

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La «battaglia del mall» prosegue ininterrotta per l'intera giornata, e si protrae nella notte. È l'attacco finale in Kenya al commando armato che sabato si era impadronito del centro commerciale Westgate nel centro di Nairobi, uccidendo diverse decine di persone (secondo l'ultimo bilancio 62) e poi asserragliandosi dentro con un imprecisato numero di ostaggi. A più riprese, con il passare delle ore, sono risonate intorno al complesso raffiche di armi automatiche ed esplosioni, finché tre deflagrazioni più potenti sono state seguite dal levarsi di un'alta colonna di denso fumo nerastro: secondo fonti riservate delle forze di sicurezza, sarebbe stato aperto un varco nel tetto per poter penetrare dall'alto.

Il ministro dell'Interno kenyota, Joseph Ole Lenku, non ha confermato tale particolare, ma ha reso noto che altri tre miliziani sono stati uccisi e parecchi altri feriti nel corso della nuova offensiva. «Quasi tutti gli ostaggi sono stati liberati, forse ne rimane solo qualcuno». Ma fonti del *Guardian* smentiscono. Gli stranieri rimasti uccisi sarebbero 13, tra i quali l'architetto australiano Ross Langdon e la compagna Elif Yavuz, incinta di 8 mesi. E ci sarebbero ancora 63 dispersi. Anche 11 soldati sono rimasti feriti nell'operazione, mentre 200 civili sono stati tratti in salvo, di cui 65 sono stati ricoverati in diversi ospedali. Gli assalitori si sarebbero adesso concentrati in uno dei supermercati situati nella struttura.

ASSERRAGLIATI

Sarebbero tutti uomini, ha precisato Lenku, ma alcuni indosserebbero indumenti femminili. Sembrerebbe quindi smentita la presenza nel complesso, con un ruolo di comando, della cosiddetta «Vedova Bianca»: Samantha Lewthwaite, 29 anni di cui undici da fedele musulmana dopo la conversione all'Islam, cittadina britannica, così chiamata perché era sposata con Jermaine Lindsay, uno degli autori degli attentati a Londra del 7 luglio 2007. Il ministero dell'Interno ha poi reso noto di aver arrestato «alcune persone» all'aeroporto per accertamenti. Si tratterebbe di 10 sospettati. Nel frattempo, la polizia ha rivolto un appello alla popolazione, sempre su Twitter, perché venga mantenuta la calma: «Le forze di sicurezza stanno facendo il possibile perché gli ostaggi e le squadre in azione siano incolumi».

I responsabili dell'attacco «dovranno pagare per il loro gesto ignobile e

Kenya, battaglia nel mall I terroristi: pronti a tutto

● Per il governo gli ostaggi sono liberi, ma ci sarebbero ancora decine di ostaggi ● Vengono da Paesi occidentali dodici membri del commando



Spari ed esplosioni si sono susseguite per tutto il giorno nel centro commerciale di Nairobi

bestiale», aveva ribadito l'altra sera in un discorso alla nazione, il presidente kenyota, Uhuru Kenyatta, aggiungendo che il suo Paese non si lascerà intimidire.

MINACCE SU TWITTER

Le autorità di Nairobi hanno probabilmente deciso di rompere gli indugi, facendo tra l'altro allontanare dal sito giornalisti e operatori, dopo che su Twitter era apparso il minaccioso annuncio del portavoce del gruppo jihadista somalo al-Shabaab al-Mujaheddin, sceicco Ali Mohamoud Rage, a detta del quale i compagni sono stati «autorizzati a intraprendere azioni contro i prigionieri, nel momento in cui si trovassero sotto pressione»: in altre parole, a eliminarli in caso di sconfitta imminente.

Sarebbero almeno 17 i membri del commando. Tutti hanno nomi apparentemente africani o arabi ma 12 risiedono in Paesi occidentali, stando alla lista fornita da uno degli account twitter ancora attivi dei terroristi di al-Shabaab: sei negli Usa, due in Svezia, rispettivamente, uno in Canada, Gran Bretagna, Finlandia e uno dal Daghestan russo. Un altro portavoce di al-Shabaab, Abulaziz Abu Muscab ha dichiarato in una intervista con *al-Jazeera* che il centro commerciale è stato colpito perché è un luogo «di incontro dei dirigenti kenioti, e perché ci sono negozi ebrei e americani. Prima di imputarci le vittime civili, il Kenya dovrebbe interrogarsi sulle ragioni che lo portano a bombardare i somali nei campi profughi», ha aggiunto, sottolineando che le vittime musulmane «non sono nostra responsabilità: i militari ci hanno sparato, noi abbiamo risposto al fuoco».

«Una città semi-paralizzata e sgomenta con il tempo scandito dalle esplosioni che ancora ora non smettiamo di sentire mentre in tv continuano a mandare in onda appelli perché le persone vadano a donare il sangue. È spaventoso». Racconta così la situazione di Nairobi, Valentina Rossi, cooperante italiana in Angola che in questi giorni si trovava in Kenya per passare le vacanze. «Oggi (ieri, ndr) sono uscita per andare in un quartiere molto lontano dal mall - dice - la vita sembrava scorrere normalmente anche se montava la rabbia per le dichiarazioni del governo che dice che il Paese è sicuro. C'è gente che vaga negli ospedali perché non trova più i suoi parenti, hanno dovuto fare un appello in tv a non andarci perché erano affollatissimi».

Nella notte nuove esplosioni scuotono il mall. La battaglia non è ancora conclusa.

RUSSIA

Putin scrive un capitolo di storia (nel manuale unico per le scuole)

Un nuovo manuale ufficiale di storia russa che verrà adottato nelle scuole del paese conterrà un intero capitolo dedicato al dominio di Vladimir Putin sulla politica di Mosca dal 2000 a oggi. Lo scrive il quotidiano *Izvestia*, precisando che il periodo dal 2000, quando Putin successe a Boris Eltsin, alle elezioni del 2012, che lo videro ottenere un terzo mandato al Cremlino, sarà oggetto di un capitolo a parte nel libro di testo - unico per tutta la Russia -

in preparazione. «Dopo lunghe consultazioni è stato deciso che il manuale conterrà la storia russa fino alle ultime elezioni presidenziali» ha detto al quotidiano un funzionario del ministero dell'Istruzione. «Ci sono stati molti dubbi e polemiche, ma alla fine abbiamo deciso di non divergere dalla pratica globale accettata». Già da tempo Putin ha ordinato agli storici dell'Accademia russa della scienze di preparare un libro di testo standard che

contenesse una versione definitiva della storia del loro Paese destinata agli studenti. A febbraio Putin ha invitato gli storici a produrre una verità storica libera da «contraddizioni interne e ambiguità», suggerendo che i libri in circolazione offrono troppi punti di vista in contrasto tra loro. Il suo portavoce Dmitry Peskov ha smentito tuttavia che il presidente sia coinvolto nel processo. «Vladimir Vladimirovich non interferirà nel lavoro di studiosi e insegnanti».

I Fratelli musulmani messi al bando in Egitto

● La Corte del Cairo ordina la confisca di tutti i beni ● La Fratellanza: «Decisione totalitaria»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

I Fratelli musulmani sono fuorilegge in Egitto. Lo ha deciso il tribunale civile del Cairo, con sentenza di primo grado. Il giudice ha accolto il ricorso presentato dal partito di sinistra egiziano el Tagammoe che aveva chiesto l'interdizione della Confraternita, con l'accusa di stoccare armi nei suoi uffici e di essere impegnata in attività illegali. «Il tribunale - ha detto il giudice Mohammed al-Sayed - vieta tutte le attività dell'organizzazione dei Fratelli musulmani e la sua organizzazione non governativa. Sono proibite tutte le attività nelle quali partecipa e ogni organizzazione che ne deriva». Il tribunale ha anche stabilito la confisca di tutti i beni e la chiusura di tutte le sedi dell'organizzazione.

La decisione della Corte si inserisce in un quadro più ampio di repressione delle attività della Confraternita. Decine di esponenti dei Fratelli musulmani egiziani sono stati arrestati dal nuovo governo sostenuto dai militari, tra cui la Guida suprema Mohammed el-Badie. La principale accusa mossa nei lo-



Abdel-Fattah el-Sissi FOTO AP-LAPRESSE

ro confronti è di incitamento alla violenza.

«È una decisione totalitaria». Questa la reazione di un esponente dei Fratelli musulmani, Ibrahim Moneir, alla decisione di un tribunale del Cairo di mettere al bando il gruppo islamico. «Siete dei perdenti, ma la Fratellanza continuerà a esistere con l'aiuto di Dio, e non per gli ordini dei giudici o di el-Sissi», ha aggiunto Moneir in un'intervista all'emittente *al-Jazeera*. Il legale della Confraternita, Ali Kamal, ha annunciato che farà ricorso davanti alla Corte d'appello. I Fratelli musulmani «sono rimasti e rimarranno malgrado i tentativi di regimi fascisti di eliminarli. La dissoluzione non avrà effetti sull'organizzazione», scrive l'account Twitter in inglese della Fratellanza. I Fratelli musulmani «sono parte integrante della società egiziana e decisioni della magistratura corrotte e motivate politicamente non possono cambiare questo».

GIRO DI VITE

L'altra notte è stato arrestato Salahuddin Abdul Halem, un leader della Fratellanza ed esponente dell'Unione internazionale degli Ulema. È stato fermato all'aeroporto internazionale del Cairo mentre tentava di prendere un volo per il Sudan, dopo che gli era stato negato il permesso di lasciare l'Egitto. Prima di lui era stato arrestato anche

l'ex ministro per lo sviluppo e leader dei Fratelli Musulmani egiziani Mohammed al-Bishr, anche lui all'aeroporto, mentre tentava di raggiungere Dubai.

La Fratellanza aveva ottenuto lo status di associazione nel marzo di quest'anno, quando Mohamed Morsi era ancora presidente, proprio per proteggersi dai numerosi ricorsi di cui era stata oggetto e che avevano tentato di vietarne le attività, sostenendo che non rispondesse ai requisiti della legge sulle ong. L'obiettivo del nuovo sistema di potere, un mix tra militari e magistrati, è quello di mettere in ginocchio il partito in grado di vincere le prime elezioni libere tenute in Egitto dopo anni di dittatura. Dopo la deposizione di Morsi, avvenuta lo scorso 3 luglio, la Fratellanza ha promosso grandi manifestazioni di protesta per denunciare il colpo di Stato compiuto dall'esercito. Il rifiuto della resa dopo i numeri ultimatum ha portato a un giro di vite che di fatto sta strozzando il partito islamico, portandolo su posizioni più estreme. Con il rischio di una lunga scia di sangue. Ma forse è proprio questo, rimarcano analisti indipendenti al Cairo, l'obiettivo del nuovo «faraone» egiziano: il generale el-Sissi: radicalizzare la Fratellanza, portandola su posizioni jihadiste e a una pratica da lotta armata, giustificando così lo stato d'emer-

genza e una permanenza al potere dei militari: l'esatto contrario di un ritorno alla normalità.

La Fratellanza venne fondata da Hassan Al Banna nel 1928 con l'obiettivo di ricondurre l'islam al centro della vita politica e sociale dei Paesi arabi. Ma in poco tempo, da associazione caritatevole divenne sempre più politicizzata, prendendo parte anche alla lotta per l'indipendenza egiziana fino al colpo di Stato del 1952. Perseguitata e bandita da Gamal Abdel Nasser, la Confraternita proseguì la sua azione nella clandestinità anche in altre nazioni islamiche, scivolando però su posizioni radicali fomentate dal nuovo ideologo del movimento Sayyid Qutb dopo l'uccisione del fondatore Al Banna durante una manifestazione. Nel 1970 Anwar Al Sadat riammise gradualmente i Fratelli musulmani nella vita pubblica finché nel 1984, sotto Hosni Mubarak, entrarono in Parlamento. Il deposto presidente Morsi era uno dei massimi esponenti della Fratellanza e del suo braccio politico, Giustizia e Libertà.

...
Il verdetto dopo il ricorso di un gruppo di sinistra che accusava di terrorismo l'organizzazione di Morsi